

L'aumento di 20 lire proposto dalla commissione per i prezzi

La super costerà 675 lire al litro

Aumenteranno la benzina normale, il gasolio e le bombole a gas - Varato il metodo per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi - Decade il decreto governativo sui risparmi

ROMA - Un aumento di 20 lire al litro del prezzo della benzina (da 655 a 675 lire per la «super» e da 640 a 660 per la «normale»), di 15 lire al litro del prezzo del gasolio (da 290 a 305 lire), di 200 lire per le bombole a gas di dieci chilogrammi (da 6.950 a 7.210 lire) e di 17 lire al metro cubo per il metano per autorizzazione (da 333 a 350 lire). Queste le proposte di aumento del prezzo dei prodotti petroliferi sulle quali ieri la commissione centrale prezzi - un organismo consultivo del Cip - ha espresso parere favorevole.

«Come viene giustificata questa decisione? La commissione sostiene che nel periodo gennaio-marzo di quest'anno c'è stato un aumento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali di 13.516 lire per tonnellata. L'aumento proposto dalla commissione è superiore a quello ipotizzato in un primo tempo dagli organi del Cip (il Comitato interministeriale per i prezzi) in quanto oltre all'aumento del prezzo del petrolio, si è voluto tener conto dell'aumento delle quotazioni del dollaro (la moneta con cui, almeno sino ad oggi, si compra il petrolio dai paesi produttori) che hanno reso appunto più oneroso l'acquisto del greggio. Le decisioni operative dovranno essere prese in questi giorni dal Cip, ma è certo che questo orientamento verrà confermato.

L'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi è frutto del nuovo metodo per la determinazione del prezzo di questi prodotti che era stato approvato alla fine dello scorso anno, e che ieri ha avuto la sua definitiva formalizzazione. Il nuovo metodo prevede una serie di controlli (settimanali, mensili, semestrali) sull'andamento dei prezzi internazionali del petrolio e sul livello dei ricavi raggiunti nei maggiori paesi europei. L'aggiornamento del prezzo dei prodotti petroliferi scaturirà così ogni qualvolta il prezzo di un barile di greggio e i ricavi medi «esplorativi», cioè i prezzi dei prodotti raffinati, in Europa si discosteranno complessivamente del quattro per cento rispetto ai livelli delle ultime rilevazioni. Ma da un governo così «attento» e

«inesorabile» nell'allineare il nostro paese, per quel che riguarda i prezzi, a quanto succede sul piano internazionale, ci si aspetterebbe altrettanta attenzione per quel che riguarda una politica energetica e di risparmio. Invece niente. Lo stesso decreto sui risparmi energetici - che era ben poca cosa rispetto alla situazione del paese - quello che stabiliva, fra l'altro, gli orari di utilizzazione dei termosifoni, è decaduto alle mezzanotte di ieri. I senatori non hanno avuto il tempo di esaminarlo nella commissione Industria e inviarlo quindi in aula entro mezzanotte, al termine cioè della decadenza costituzionale (sessanta giorni). Non è che la mancanza di queste norme provocherà un grave danno al paese perché, tra l'altro, la stagione invernale ormai volge al termine. Vale però la pena di segnalare il fatto che questo governo, sul piano della politica energetica, sembra orientato a ricorrere solamente all'aumento dei prezzi. Come del resto hanno più volte affermato i ministri Andreotta e Bisaglia.

L'Alfa Romeo spiega com'è l'accordo con la Nissan

Table with 4 columns: Car Model, Occupati (migliaia), Faturato (in yen), UHII (in yen). Rows include TOYOTA, NISSAN, TOYO KOGYO, MITSUBISHI, HONDA, DAIHATSU, ISUZU, FUJI, SUZUKI, HINO.

ROMA - Man mano che la prospettiva dell'accordo Alfa-Nissan si avvicina, la polemica si fa più accesa. Intanto, l'Alfa Romeo ha sentito che la Fiat le abbia mai fatto avances altrettanto vantaggiose rispetto a quelle giapponesi. Anzi, pare che la quarta delle proposte illustrate l'altro ieri da Annibaldi (cioè in sostanza la costruzione di un nuovo stabilimento nel quale produrre insieme 50 mila automobili l'anno) non sia stata mai presentata, quindi non sia stata nemmeno oggetto di discussione, come sottolinea un comunicato dell'Alfa. L'azienda torinese, dunque, starebbe cambiando le carte in tavola per costruirsi una certa opinione pubblica e incappare l'Alfa di «cedimento allo straniero». Il caso si tinge di giallo, oltre ad assumere toni talvolta francamente esagerati. Ieri il direttore generale della Federmecanica, Mortillaro, allineandosi sulle posizioni Fiat, è arrivato a dire che si tratterebbe di un'intesa «di marca colonialista», perché creerebbe una «testa di ponte in Italia e in Europa per l'industria giapponese». Questa ipotesi viene definita dall'Alfa Romeo «semplicemente assurda».

L'azienda milanese ha precisato alcuni termini dell'accordo che prevede la costruzione di 60 mila auto l'anno con scocche Nissan, motori e meccanica Alfaud, tutti gli altri componenti acquistati in Italia. Verrebbe costituita una società paritetica Nissan-Alfa con un nuovo stabilimento in Campania per l'assemblaggio delle scocche, le quali saranno verniciate e montate in ogni particolare presso l'attuale stabilimento di Pomigliano d'Arco. Queste auto copriranno la fascia di cilindrata medio-bassa; saranno vendute per metà in Italia e per metà in Europa.

Giorgio La Malfa ha chiesto che la decisione di stabilire rapporti produttivi e commerciali con case giapponesi deve essere valutata a fondo dal governo e dal Parlamento. «In tale senso - ha aggiunto - ho già detto al ministro del bilancio di voler riferire alla commissione Industria della Camera sui lavori della commissione Prodi e che, comunque, nessuna decisione sia assunta senza un precedente dibattito parlamentare». Il ministro Lombardini, dal canto suo, ha dichiarato in TV che l'Alfa deve andare avanti per la sua strada. Il governo, poi, valuterà e prenderà le misure necessarie.

Tra i sindacalisti, Benvenuto è preoccupato del clima di contrapposizione tra Alfa e Fiat, mentre Carniti ha polemizzato con le dichiarazioni di Umberto Agnelli («l'Alfa non è una dipendenza della Fiat»). Intanto, mentre da noi si litiga, dal Giappone giungono ogni giorno notizie di nuovi record produttivi.

A Brescia dopo la lotta liberi i 7 operai

Dal nostro inviato BRESCIA - Che cosa succede a Brescia? L'altro giorno sette operai arrestati davanti ad una fabbrica presidiata e poi ieri scarcerati, sotto l'onda della mobilitazione popolare. Una vertenza aperta da oltre un anno nelle fabbriche del presidente degli industriali Lucchini senza prospettive di sbocco per il rifiuto padronale a trattare. Un susseguirsi di crimini in prese terroristiche culminate con una bomba all'abitazione del presidente della Provincia Bruno Boni, amareggiato «coordinatore» del dialogo a vuoto tra sindacati e Lucchini, e poi con un altro ordismo esplosivo che ha distrutto l'autovettura del capo del personale dello stesso Lucchini.

Una tensione sociale grave, acuta. Eppure questa è la città di un movimento operaio forte, consapevole e responsabile. Nelle sue componenti marxiste e cattoliche. E' anche la città di esponenti democristiani come Franco Salvi, l'amico di Aldo Moro, quasi aggredito all'ultimo congresso della DC per la sua appassionata testimonianza. Ma è anche la città dove sembra sta nascendo, come dice qualcuno, un imprenditore di tipo nuovo, l'imprenditore del «preambolo» anticomunista, quello che vuole fare i conti con il movimento operaio organizzato, che sembra voler trasformare lo scontro sociale in una specie di «Far West». Il suo nome è Luigi Lucchini, «aggressivo negli affari come nei rapporti sociali», secondo una definizione elaborata nei suoi stessi uffici.

Ma la risposta è ampia, puntuale. Il PCI ha mobilitato le sue forze. Nei giorni scorsi c'è stato un attivo di lavoratori comunisti. «Certi atteggiamenti - ha detto Gerardo Chiaromonte nelle conclusioni - sono una minaccia alla vita democratica e alla convivenza civile: sono un segno di grave irresponsabilità. E' dunque necessaria un'azione politica che isoli i provocatori, chi vuole scherzare col fuoco: i Lucchini». Il sindacato ha promosso per lunedì una grande assemblea con Franco Marini. Il 26 ci sarà uno sciopero generale. A migliaia hanno manifestato ieri ad Erbusco dove erano stati operati i sette arresti.

Un contratto per uscire dalla semi-clandestinità

ROMA - Lo scontro tra il contratto dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane si manifesta anche col fatto di Erbusco. Lo hanno denunciato i dirigenti della FLM, della FLC e della FULM nella conferenza stampa di ieri in cui si è tracciato un bilancio della vertenza.

Enti locali: si deve concludere subito

Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Cossiga, regioni e partiti - Stato di tensione nella categoria - Giovedì nuovo incontro - Sciopero e manifestazioni

ROMA - Ci troviamo ormai di fronte ad una situazione «deteriorata e difficile», dalla quale si può uscire solo con una iniziativa che abbia carattere risolutivo. E' quanto, in sostanza, scrivono Lama, Carniti e Benvenuto nella lettera inviata ieri al presidente del Consiglio, ai presidenti delle Giunte regionali e ai responsabili degli enti locali dei partiti, Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Pr e Pdup, a proposito dell'andamento della vertenza contrattuale degli oltre 650 mila dipendenti dei comuni, delle province e delle regioni.

Per la Cisl la manifestazione del 29 è contro questo governo

ROMA - «Una vigorosa ripresa» della vertenza aperta col governo sul fisco, la programmazione e il Mezzogiorno è stata sollecitata da Merli Brandini nella relazione di ieri all'esecutivo della Cisl. La vertenza - ha sostenuto - non la si rinvia nel tempo, nonostante il vuoto di governo, né la si scioglie nelle vertenze aziendali.

Andrà un commissario all'Italconsult in crisi

ROMA - Si è tenuto al ministero dell'Industria un incontro sulla vertenza Italconsult gruppo Montedison tra il sottosegretario Russo, la segreteria della Federazione, unitaria nazionale, le strutture sindacali di categoria e territoriali, azionisti liquidatori e rappresentanti del ministero degli Esteri e Commercio estero. Il governo si è impegnato a: 1) nominare in tempi brevissimi il commissario straordinario allor-

Martedì a Livorno il congresso costitutivo della Filt-Cgil

ROMA - Con il congresso che si apre martedì mattina a Livorno, al cinema Odeon, nasce la Filt, la Federazione dei lavoratori dei trasporti aderente alla CGIL. Si sciogliono i vecchi sindacati di categoria (ferrovieri, autotrasportatori, marittimi, lavoratori del trasporto aereo, portuali, ausiliari del trasporto) e la Federazione in cui si erano accorpate tre anni fa al congresso di Pescara. Il congresso di Livorno - come ha detto ieri in una

Ha vinto con Amaro Cora



- List of names and addresses of winners of the Amaro Cora competition, including Fabio Bolani, P. Chiesa Maggiore, 5 Castel San Giovanni (Pc), V. Giamb. Caporicci, Via Aterno, 34 - Pescara, Pierangelo Polato, Via Cafalonina, 3 - Trino (Vc), Angela Mezzina Leone, V. Giamb. Caporicci, 5-Molfetta (Ba), Bar Gian Minola, C.so Roma, 2 - Gherme (No), Gino Bianco, C.so Torino, 73 - Asti, Rita Palmiero, Via Sarzano, 23 - Pimonte (Na), I vincitori dei 2000 bottiglie Cora saranno avvisati direttamente a mezzo lettera.

© Amaro Cora dal 1835

Piano bieticolo-saccarifero cercasi

La CEE vuole tagliare la nostra produzione di zucchero - Le Regioni respingono fermamente le misure di Bruxelles - Marcora: non c'è un programma

ROMA - Taglio della produzione di zucchero, come vuole la commissione economica della CEE in nome di un migliore rapporto produzione-consumo e secondo valutazioni del mercato che appaiono assai discutibili? La risposta che viene dalle regioni è di un no secco, ma argomentato. Le conseguenze, per noi, sarebbero troppo pesanti. Nella relazione che l'assessore delle Marche Zaccagnini ha letto alla conferenza nazionale bieticolo-saccarifero promossa dalle amministrazioni regionali di intesa col ministero dell'Agricoltura, ne sono elencate parecchie, dalla chiusura di fabbriche all'aumento del prezzo al consumo dello zucchero. Ma l'aspetto più preoccupante è che la proposta CEE tende ad approfondire il solco tra alcune regioni dell'Europa comune, e per quanto ci riguarda significherebbe un altro duro colpo al Mezzogiorno.



Un contadino mentre estrae bietole da zucchero

La polemica contro le grandi industrie saccarifere (scaricamento rappresentato alla conferenza) è stata rovente: hanno riorganizzato le loro aziende, non tutte, col solo della collettività, badando solo alle convenienze di bottega e trascurando quelle del settore e del paese. Di qui l'esigenza di una maggiore presenza delle associazioni dei produttori nel campo della trasformazione. Come premessa, la conferenza ha proposto che d'ora in avanti l'assegnazione del contingente di zucchero da produrre sia affidata direttamente agli enti membri e non più alle aziende. E la gestione del gruppo Maraldi passi - la richiesta è stata ribadita dal responsabile del settore alimentare della federazione CGIL Cisl Uil Cipriani e dall'assessore dell'Emilia Celedi, che ha concluso i lavori alle organizzazioni dei produttori.

L'analisi del ministro Marcora non si è discostata da quella emersa dal dibattito. Il presidente del consorzio bieticoltori, Colletti, aveva chiesto al governo di portare «le trattative di Bruxelles» nella nostra agricoltura. Come ristrutturare, dunque, il comparto bieticolo-saccarifero? E' questo l'altro punto sul quale la conferenza ha espresso una sostanziale convergenza di opinioni. Le incongruenze e le storture da correggere sono molte. Basti pensare che buona parte delle barbietole che venivano raccolte in Puglia attraverso mezza Italia per essere lavorate in Emilia Romagna. Ci sono problemi di riequilibrio nella dislocazione delle industrie di trasformazione e ci sono problemi di capacità produttiva, specie nel Mezzogiorno.

Pier Giorgio Betti

E' una posizione inaccettabile, da respingere, e sulla richiesta che non sia toccata la quota di produzione di 15 milioni di quintali, le regioni hanno fatto fronte comune affiancandosi alle associazioni dei produttori e ai sindacati. Per la federazione degli alimentaristi, Martucci ha detto che sarebbe assurdo pretendere di imporsi una riduzione generalizzata della bieticoltura quando la nostra produzione saccarifera è già inferiore del 30 per cento al fabbisogno. Certo - ha affermato il segretario Luigi Conte, vicepresidente della sezione agraria del Pci - la CEE non può tener conto dei rapporti internazionali e dell'impegno a tenere aperto il mercato allo zucchero dei paesi emergenti, ma questa compensazione non può andare a

scapito delle aree più povere della comunità: la proposta di taglio penalizza il Sud e apre un grosso interrogativo sulla stessa esistenza delle colture bieticole meridionali. Nelle trattative con la CEE, questo argomento può rivestire un grosso peso se dimostreremo, però, che la salvaguardia della quota di 15 milioni di quintali non corrisponde solo all'obiettivo di tutelare i livelli occupazionali: ne abbiamo bisogno come strumento per il riequilibrio territoriale del nostro paese, per dare - pur nell'ambito delle protezioni comunitarie - competitività e validità alla bieticoltura italiana, per avviare cioè quel piano di settore che deve essere com-